

Sergio Spinnato

Il Medioevo tra mito e realtà

Introduzione

Prendendo in considerazione le diverse fasi della storia dell'uomo risulta evidente che ogni periodo ha avuto via via una connotazione talvolta positiva talvolta negativa. A tal proposito, è giusto puntualizzare che tra tutti i periodi storici, quello che ha subito una maggiore mitizzazione e deformazione prospettica, in senso fortemente negativo, è indubbiamente l'epoca medievale.

L'idea generale che si ha del Medioevo è quella di un lungo periodo di riempimento della storia, compreso tra la caduta dell'Impero Romano d'Occidente (476 d.C.) e l'età dell'Umanesimo e del Rinascimento (XIV sec.). Già l'idea stessa del Medioevo come "periodo intermedio", quindi mobile, confuso e caotico è da considerarsi sbagliata. In effetti, nel corso della storia è impossibile distinguere fasi di movimento e trasformazione, da fasi di pura immobilità. Proprio per questa sua collocazione tra due epoche che, alla luce delle fonti forniteci degli intellettuali dall'epoca moderna in poi, potremmo definire "positivi", si tende a conferire al Medioevo una condizione di negatività che lo accosta in maniera spontanea al concetto ormai consolidato dei "secoli bui"¹.

Come affermato, questa idealizzazione riguardo al Medioevo è frutto di una deformazione prospettica operata dagli intellettuali appena successivi al Medioevo. In tal senso, Giuseppe Sergi ha affermato che: «la mente umana ha una naturale tendenza prospettica. Nel guardare al passato vede in primo luogo ciò che più vicino, quindi il passato recente, e immagina spontaneamente tutti i secoli anteriori simili a quel passato recente, ma non è detto che sia così: spesso il passato più lontano è stato migliore del passato prossimo. La fama negativa del medioevo dipende molto da questa distorsione, e molto dalla "crisi" del Trecento: fu arbitrario per gli umanisti com'è arbitrario oggi immaginare i secoli VIII-XIII del tutto simili allo scenario apocalittico determinato dalle pestilenze e dalle carestie del Trecento»².

Chiaramente, tale stravolgimento concettuale va a toccare alcuni elementi essenziali del periodo medievale, come ad esempio il Feudalesimo. Infatti, ancora oggi si avverte l'ambiguità di questo termine, che viene bollato dalla borghesia rivoluzionaria del Settecento come un "residuo medievale". Difatti, gli illuministi lo giudicavano secondo la "versione" del Feudalesimo da loro vissuta e lo proiettavano

¹ Carmine Donzelli, *Storia Medievale*, Donzelli Editore, Roma, 1998, p. 3.

² Ivi, pp. 3-4.

indietro nel tempo, senza però curarsi di sottolineare il diverso contesto storico in cui era nato e si era sviluppato. In realtà, realizzando questo lavoro mentale, si compie un'opera che contamina lo studio della natura originaria del termine Feudalesimo³.

Riguardo questo problema metodologico si è espresso uno dei più grandi allievi di Marc Bloch, Robert Boutruche, arrivando ad affermare che: «cocciatamente noi teniamo per fermo che senza contratto vassallatico, senza feudo, senza una organizzazione sociale e politica fondata su vincoli privati di natura particolare, non esiste regime feudale. Bisogna strapparlo al linguaggio pretenzioso che lo avviluppa [...] e, dopo averlo riportato nel suo ambiente, riguardarlo con gli occhi dei suoi contemporanei»⁴.

Purtroppo, il suggerimento offerto da Boutruche è rimasto pressoché inascoltato, fatta eccezione per il lavoro degli specialisti; infatti, ancora oggi esiste un Medioevo che espone due aspetti ambivalenti, uno positivo e un altro negativo. L'aspetto positivo è caratterizzato dai «tornei, la vita di corte, elfi e fate, cavalieri fedeli e principi magnanimi», mentre l'aspetto negativo è costituito da «povertà, fame, pestilenze, disordine pubblico, soperchierie dei latifondisti sui contadini, superstizioni del popolo e corruzione del clero»⁵.

Il fatto che il Medioevo non abbia avuto un'analisi oggettiva è confermato anche da Giuseppe Sergi, che a riguardo afferma:

In particolare la cultura contemporanea continua a usare il medioevo come contenitore di luoghi comuni. Sarebbe sbagliato e supponente attribuire questi equivoci soltanto a ignoranza, e sarebbe troppo lungo costruire l'elenco dei miti storiografici che ne conseguono. È forse più utile considerare in virtù di quali categorie (politiche, culturali in senso stretto, di evasione) i principali miti sulla storia medievale siano sopravvissuti nonostante le smentite degli studi: in questo modo, dando peso alla psicologia di chi legge o - più in generale - di chi si affaccia al passato, si può in un certo senso tentare un abbozzo di «storiografia percettiva»⁶.

Per comprendere in maniera esaustiva su come si sia giunti a questa idea, è necessario ripercorrere velocemente la molteplicità delle idee e dei giudizi sul Medioevo che si sono susseguite nel corso dei secoli, dal Rinascimento fino ai giorni nostri.

³ *Ibidem*.

⁴ Ivi, p. 5.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Giuseppe Sergi, *L'idea di Medioevo. Fra storia e senso comune*, Donzelli Editore, Roma, 2005, p. 25.

Già agli albori dell'epoca rinascimentale, il Medioevo aveva assunto delle connotazioni fortemente negative. Non deve quindi sorprendere che, dal punto di vista etimologico, lo stesso termine Rinascimento tragga la propria origine dalla contrapposizione tra la supposta superiorità della cultura rinascimentale e il mondo tenebroso di barbarie del Medioevo.

Ad esempio, in area italiana gli intellettuali contemporanei a Lorenzo il Magnifico si richiamavano "al mito di Roma o all'ordine civico delle *polis* greche"; chiaramente entrambi i modelli osteggiavano il "bellicismo" e il "disordine" con i quali i barbari avevano contraddistinto il primo Medioevo⁷. Caso esemplare di questa tendenza è il giudizio di Giorgio Vasari, storico dell'arte, che nel 1550, all'interno nel *Proemio delle Vite de' più eccellenti architetti, pittori e scultori italiani, da Cimabue insino a' nostri tempi*, scriveva che «le costruzioni medievali erano edificate senza osservare misura e proporzione, ma con una loro regola senza regola»⁸. In realtà la definizione del Medioevo come alterità rispetto al classicismo, permise al Medioevo stesso di divenire nel corso dei secoli "modello anticlassico" per eccellenza⁹.

In area francese, invece, pur considerando il presente come un'epoca di grande progresso intellettuale, gli eruditi giudicavano l'età di mezzo anche sotto l'aspetto politico. Infatti, il Medioevo veniva lodato per essere l'epoca dei barbari, nel quale individuavano «l'origine delle loro istituzioni politiche nazionali, soprattutto della monarchia, e proiettavano su quell'epoca i loro sentimenti patriottici»¹⁰.

Invece in area tedesca il giudizio storico sul Medioevo si intreccia con riflessioni di carattere religioso. Sono questi gli anni della Riforma protestante di Martin Lutero (1517), che attacca la corruzione e la decadenza della Chiesa di Roma, connessa all'ascesa del primato papale che si realizzò proprio nell'epoca medievale¹¹. Si può facilmente dire che la polemica protestante aggiunse un ulteriore aspetto negativo alla già negativa concezione sul Medioevo.

Nel XVII secolo l'idea sul Medioevo fu parzialmente positiva, infatti si assiste alla presa di coscienza che porta a considerare il Medioevo come un periodo storico ben definito e concluso¹². Durante questo Secolo va affermandosi una maggiore

⁷ Carmine Donzelli, *Storia Medievale*, cit., p. 7.

⁸ Renato Bordone e Giuseppe Sergi, *Dieci secoli di Medioevo*, Einaudi, Torino, 2009, p. XIII in Premessa.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ Paolo Delogu, *Introduzione alla storia medievale*, Il Mulino, Bologna, 2003, p. 19.

¹¹ *Ivi*, p. 20.

¹² *Ivi*, p. 21.

ricerca filologica ad opera degli eruditi. Tale nuova tendenza fu fortemente incoraggiata dalle monarchie assolute, che vedevano nella filologia un prezioso strumento per l'esaltazione «delle antichità della chiesa, delle monarchie e delle nazioni»¹³. È comunque doveroso sottolineare che la filologia non dimostrò affatto alcun interesse nello studiare il Medioevo *tout court*, ma aveva come esclusivo obbiettivo quello di ricordare le imprese dei «sovrani e dei popoli»¹⁴.

In generale questo nuovo clima erudito, unito alla Controriforma cattolica, favorirono la nascita di nuovi interessi letterari. A tal proposito, è indispensabile citare l'opera monumentale degli *Acta Sanctorum* di Jean Bolland (1643). Quest'opera, dal carattere agiografico, si proponeva di raccogliere e pubblicare a stampa le testimonianze sulle vite dei santi, in modo da fornire una base documentaria al culto dei santi, che era uno degli elementi di maggior contrasto con la Chiesa protestante¹⁵.

Infine, sul finire del Seicento, con l'opera di Christoph Keller, meglio noto col nome latino *Cellarius*, che pubblica la *Historia Medii Aevi, a temboribus Constantini ad Constantinopolim a Turcis capta deducta* (1688), si assiste alla prima definizione terminologica dell'età di mezzo con il termine *medium aevum*, e di conseguenza, alla divisione della storia universale in tre epoche: antica, media e moderna¹⁶.

Nel XVIII secolo, con l'avvento dell'Illuminismo e successivamente con la fase della Rivoluzione francese, il giudizio sul Medioevo divenne completamente negativo. Da parte dei pensatori dell'epoca dei lumi il Medioevo era inteso come il periodo nel quale si erano condensati tutti gli "orrori" feudali che solo la rivoluzione francese riuscirà ad a spazzare via; in realtà non ci si rendeva conto che tutte queste "ingiustizie" si erano andate consolidando tra Sei e Settecento¹⁷. Tra i più grandi intellettuali del tempo troviamo, in una posizione di rilievo, Voltaire. Nelle sue svariate opere, una su tutte *l'Essai sur les moeurs et l'esprit des nations et sur les principaux faits de l'histoire depuis Charlemagne jusqu a louis XIII* (1758), espresse una polemica accesa nei confronti del Medioevo e delle sue "violenze", con il chiaro intento di metterle in risalto e di facilitare il progresso del genere umano¹⁸. Proprio in questa fase si andò radicalizzando la contrapposizione, anche sul piano cromatico,

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Ivi, p. 22.

¹⁶ Salvador Claramunt, Ermelindo Portela, Manuel Gonzalez ed Emilio Mitre, *Storia del Medioevo*, Mondadori, 1997, p. 1.

[Ed. orig. *Historia de la Edad Media*, Editorial Planeta, Barcelona, 1992].

¹⁷ Carmine Donzelli, *Storia Medievale*, cit., p. 8.

¹⁸ Paolo Delogu, *Introduzione alla storia medievale* cit., p. 28.

tra il Medioevo come epoca dei “secoli bui” e l’Illuminismo come età della luce e della ragione¹⁹.

In seguito, tra gli ultimi anni del XVIII secolo e gli inizi del XIX, si assiste ad un ritorno di interesse per il Medioevo, soprattutto in aree come Germania e Inghilterra, che poco furono toccate dagli ideali della Rivoluzione francese.

È proprio a cavallo di questi due secoli, che esauritasi la forza innovativa dell’epoca napoleonica ed entrati nella fase della Restaurazione, la rivalutazione del Medioevo passa attraverso la rilettura di tutti quegli elementi che fino a poco tempo prima erano criticati dall’Illuminismo. Riguardo ciò Sergi scrive che: «della superstizione di valorizzano i risvolti magici e fiabeschi, nel frazionamento si cercavano le radici delle civiltà nazionali, autentiche o inventate»²⁰. Non risulta essere un caso che le nazioni europee cercavano di rintracciare nel Medioevo elementi utili al rafforzamento della loro identità nazionale attraverso una forte carica ideologica. In questa direzione si mosse la Germania, che diede avvio alla creazione di istituti di ricerca, come il *Monumenta Germaniae Historica* (1824), che avevano lo scopo di raccogliere fonti storiche²¹. In effetti, le grandi nazioni europee, man mano che si andava consolidando il concetto di Stato/Nazione, rintracciavano nel Medioevo i loro eroi fondatori: Robin Hood in Inghilterra, William Wallace in Scozia, il Cid Campeador in Spagna, San Luigi in Francia e Guglielmo Tell in Svizzera²².

In Italia, considerando invece la mancata unità nazionale, la situazione era completamente diversa. Gli intellettuali italiani preferivano puntare l’attenzione alla varie identità regionali in funzione della creazione dell’unione spirituale del Paese. Al riguardo Carlo Cattaneo, sosteneva che «la conoscenza del passato era infatti un importante strumento per comprendere le strutture e le vocazioni delle società regionali e per valorizzare le loro energie nella prospettiva dello sviluppo economico e civile»²³. Nell’Ottocento, secondo il medievista Claudio Azzara, la cultura italiana considerava il Medioevo come «l’epoca della dominazione straniera (trasparente in questo senso il parallelismo proposto nell’*Adelchi* di Manzoni tra i romani asseriti schiavi dei Longobardi e gli italiani suoi contemporanei, forzati sudditi dell’Austria; ma si pensi anche alla retorica intorno alla battaglia di Legnano, vinta dai comuni lombardi contro l’imperatore tedesco Federico Barbarossa)»²⁴.

¹⁹ Renato Bordone e Giuseppe Sergi, *Dieci secoli di Medioevo*, cit., p. XV in Premessa.

²⁰ Carmine Donzelli, *Storia Medievale*, cit., p. 8.

²¹ *Ibidem*.

²² Catherine Vincent, *Storia dell’Occidente medievale*, Il Mulino, Bologna, 1997, p. 11. [Ed. orig. *Introduction à l’histoire de l’Occident médiéval*, librairie générale française, Paris, 1995].

²³ Paolo Delogu, *Introduzione alla storia medievale* cit., p. 47.

²⁴ Claudio Azzara, *Le civiltà del medioevo*, Il Mulino, Bologna, 2004, p. 9.

Questa appena descritta è l'epoca del Romanticismo, dove al di là dell'attenzione per le vicende di carattere politico e civile del Medioevo, si va diffondendo un acceso "revival gotico" che fece da propulsore verso quel ritorno d'interesse per «le antichità medievali, come ruderi di abbazie e castelli»²⁵. Questo rinnovato interesse verso l'età medievale è dimostrato dall'affermazione e diffusione del cosiddetto *Grand Tour*. Il *Grand Tour* era un lungo viaggio dallo spiccato interesse archeologico e storico, compiuto dai giovani dell'aristocrazia europea, nelle città e nei luoghi dell'Europa continentale. Lo scopo di questi viaggi era quello di perfezionare il sapere delle future classi dirigenti d'Europa. Tra i più famosi resoconti del *Grand Tour* ricordiamo i due volumi di *Italienische Reise* (Viaggio in Italia) scritti da Goethe e *Rome, Naples and Florence* (Roma, Napoli e Firenze) di Stendhal²⁶.

Esauritasi la fase Romantica tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, si diffonde una nuova concezione di intendere il Medioevo basata sull'analisi di elementi della storia in ambito economico e del diritto. In questo ambito di ricerca risulta determinante l'apporto di Karl Marx, che giunge a teorizzare le modalità di produzione di beni economici, dividendoli in quattro categorie: asiatico, schiavistico, feudale e capitalistico - borghese. Il sistema feudale è quello che viene applicato al periodo medievale²⁷. Le idee di Marx ebbero facile diffusione anche in Italia, grazie all'opera di Antonio Labriola che, nei *Saggi intorno alla concezione materialistica della storia* (1895 - 1897), inaugurò un nuovo modo di concepire la storia, non più fondata sullo studio degli eventi militari e politici, ma dai rapporti economici e sociali. Nel caso del Medioevo si studiarono, infatti, i principi dell'economia giuridica e delle sue strutture come il *feudalesimo* e i comuni²⁸.

Agli inizi del Novecento, sulla scia di questa nuova concezione della storia, si andò diffondendo il successo della scuola delle *Annales*, attraverso l'omonima rivista. I maggiori esponenti della prima generazione di storici, furono Marc Bloch e Lucien Febvre, che partendo da saggi storici prima dedicati all'economia e alla società, iniziarono a dare spazio a religione, alimentazione, arte, civiltà e geografia linguistica²⁹. Il grande successo della rivista si ebbe con l'arrivo di Fernand Braudel alla direzione della stessa. Infatti, Braudel scrisse *Civiltà e imperi nel Mediterraneo*

²⁵ Ivi, p. 32.

²⁶ Scheda su *Grand Tour*, in enciclopedia Treccani. [online] Disponibile a:<
<http://www.treccani.it/enciclopedia/grand-tour/>>

²⁷ Giovanni Vitolo, *Medioevo. I caratteri originali di un'età di transizione*, Introduzione, p. XXIII.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ Ivi, p. XXVIII.

nell'età di Filippo II, opera destinata ad avere un'enorme risonanza nello studio storiografico del Medioevo nel secondo Novecento³⁰.

In sostanza, si può quindi constatare che il Medioevo nel corso dei secoli ha offerto una visione altalenante, con spiccate tendenze negative. Ma entrando nel dettaglio, quali sono gli elementi che, ancora oggi, ci portano a definire il periodo medievale come un'epoca oscura?

Uno degli elementi più determinanti in questo senso è rappresentato dall'idea di un'economia chiusa. A tal riguardo, per molto tempo si ritenne che l'economia medievale, basata prevalentemente sul sistema curtense, fosse "chiusa, autosufficiente, fondata sul baratto, con puri scambi in natura, senza circolazione monetaria e senza influenze del mercato". Queste posizioni furono sostenute fino ai primi anni del Novecento, ma furono successivamente superate grazie allo studio di nuove fonti che riportavano notizie di una estesa diffusione dei mercati settimanali lungo il X secolo³¹.

Un altro fattore caratterizzante che fornisce un'idea "distorta" del Medioevo è dato dal fatto che per molto tempo il Medioevo fu inteso come un periodo storico dove i paesi e i popoli vivevano in perenne contrasto tra loro. In realtà, questa posizione può essere condivisa, ma con i dovuti accorgimenti. Studi recenti hanno dimostrato che in questo clima di guerra continua si andò creando e diffondendo un concetto storico e culturale molto importante: l'Europa. A tal riguardo un autorevole storico come Robert Fossier, allievo di Bloch, definisce l'intera fase medievale come «l'infanzia dell'Europa»³². Già nel VIII secolo, Isidoro di Siviglia, commentando la vittoria di Poitiers, definisce un «esercito di europei» il contingente militare dei Franchi che sconfisse gli arabi³³.

L'idea di unità europea sotto i simboli cristiani torna ad essere viva in corrispondenza del periodo delle Crociate. Riguardo questo periodo Sergi, scrive: «[*Le Crociate*] Danno enfasi alla diversità del mondo islamico: quindi conferiscono compattezza a un'Europa astratta e, soprattutto, sottolineano l'idea di un limite, di un confine oltre il quale Europa non è più. Al tempo stesso agevolano la circolazione più larga di nozioni di Europa che, da questi bagni nella diversità, tornano rafforzate»³⁴. Questa unità, frutto della contrapposizione con l'*altro*, si ripresenta nel XIII secolo a causa del *timor Tartarorum* e, successivamente, nel 1389 per la battaglia di Kosovo Polje. In tali occasioni, oltre un'unità militare si concretizza una

³⁰ *Ibidem*.

³¹ Carmine Donzelli, *Storia Medievale*, cit., p. 23 - 24.

³² *Ivi*, p. 16.

³³ *Ivi*, p. 19.

³⁴ *Ibidem*.ahahahah

nuova concezione a livello geografico; infatti, «la proiezione verso l'Atlantico di Spagna, Portogallo, Francia e Inghilterra risulta in qualche modo preparata dalla distrazione dell'estremo Occidente verso i pericoli e i fastidiosi squilibri del confine orientale»³⁵.

Un ulteriore elemento che associamo in maniera naturale al Medioevo è lo *ius primae noctis*. La locuzione latina di *ius primae noctis* sta ad indicare un preteso diritto del signore feudale di trascorrere la prima notte di nozze con le mogli dei propri servi, sostituendosi ai legittimi mariti. Tale immagine è diffusissima nella percezione che si ha del medioevo, al punto che la incontriamo continuamente ogni volta che c'è una storia ambientata in questa epoca storica. In questo senso, gli esempi più famosi sono il romanzo storico di Ildefonso Falcones *La cattedrale del mare*³⁶ e il film premio Oscar *Braveheart*³⁷, diretto da Mel Gibson, in cui lo *ius primae noctis* svolge la funzione di pretesto narrativo. In realtà, non sono state rintracciate testimonianze che indichino l'esistenza e la diffusione di questa pratica nell'Europa medievale. Infatti, nel corso degli ultimi anni, molti medievisti, nel tentativo di depurare il Medioevo dai molti *cliché* che lo affliggono, sono concordi nel definire lo *ius primae noctis* una leggenda. In particolare, lo storico Alessandro Barbero, nel corso di un *lectio magistralis* al Festival della Mente di Sarzana, ha affermato che: «Lo *ius primae noctis* è una straordinaria fantasia che il medioevo ha creato, che è nata alla fine del medioevo, ed a cui hanno creduto così tanto, che c'era quasi il rischio che qualcuno volesse metterlo in pratica, anche se non risulta che sia mai successo davvero. In realtà è una fantasia: non è mai esistito»³⁸.

Infine, un ultimo elemento che comporta la distorsione dell'idea medioevale è dato da quella *deformazione prospettica*, cui abbiamo precedentemente accennato, che tende a raffigurare il Medioevo nella sua completezza come un periodo dominato da carestie, guerre e soprattutto epidemie di peste. In effetti, tutto il XIV secolo fu funestato da queste tre calamità che si possono intendere una la conseguenza dell'altra³⁹.

Per tutto il XIII secolo e la prima parte del XIV si verificarono condizioni climatiche particolarmente rigide, che ridussero di gran lunga la capacità produttiva dei campi, a questa si aggiungeva una condizione igienico-sanitaria pessima, che

³⁵ Ivi, p. 20.

³⁶ Ildefonso Falcones, *La cattedrale del mare*, Mondolibri, Milano, 2006.

³⁷ Scheda su *Braveheart - Cuore impavido*, Mel Gibson, 1995. [online] Disponibile a: <<https://www.imdb.com/title/tt0112573/>>

³⁸ *Medioevo da non credere. Lo ius primae noctis*, Alessandro Barbero, in Festival della Mente di Sarzana 2013.

Min. 00:56:55. [online] Disponibile a: <<https://www.youtube.com/watch?v=2orFWN5Zyq0>>

³⁹ Gabriella Piccinni, *I mille anni del Medioevo*, Bruno Mondadori, Milano, 1999, p. 361.

verrà ulteriormente aggravata dallo scoppio di diversi conflitti come la guerra dei Cent'anni e delle due Rose⁴⁰.

Tutti questi elementi, messi insieme, favorirono lo scoppio di una terribile epidemia di peste che avvolsse l'Europa dal 1347 al 1350⁴¹. Questa epidemia, che con sorprendente corrispondenza cromatica è passata alla storia con l'appellativo di "peste nera", ebbe probabilmente origine nella regione dell'Himalaya e da qui, seguendo gli itinerari commerciali dell'Asia, giunse nella penisola di Crimea. Nel 1347 l'emporio genovese di Caffa, cinto d'assedio dai mongoli di Gani Bek, subì quello che viene definito da Michel Balard il «primo bombardamento biologico della storia»⁴². Infatti i mongoli, nel tentativo di far capitolare la città, catapultarono cadaveri appestati all'interno delle mura. La peste, inserendosi nei circuiti commerciali dei genovesi, partendo dal Sud Italia, si diffuse nel giro di tre anni in tutta Europa arrivando a contagiare anche l'Inghilterra e i popoli scandinavi. Non si sa con certezza quale sia stato il numero effettivo delle vittime, anche se molti storici sono concordi nell'affermare che sia scomparso circa un terzo della popolazione europea⁴³. L'errore che comporta la cosiddetta *deformazione prospettica* consiste nel fatto che si tende a considerare questa epidemia come l'unica e forse anche come l'ultima che si sia verificata, quando in realtà notizie di altri focolai si hanno sia prima sia dopo la grande epidemia del 1347. Infatti, si conoscono epidemie di peste lungo tutto l'epoca moderna e addirittura alcune in Italia (Messina e Taranto) nel 1945⁴⁴! Quindi, l'associazione del Medioevo come esclusivo periodo delle guerre, delle carestie e della peste costituisce una grande forzatura mentale.

In conclusione, dobbiamo far riferimento anche alla particolare idea di Medioevo che si è andata consolidando nel mondo dei mass-media, in particolare nella cinematografia. La settima arte è uno di quei generi d'intrattenimento che più ha attinto al clima medievale. Particolare è il caso del cinema animato di Walt Disney, che è stato studiato da Matteo Sanfilippo, che è arrivato a scrivere un volume a riguardo nel 1993, intitolato *Il medioevo secondo Walt Disney. Come l'America ha reinventato l'Età di Mezzo*. Secondo Sanfilippo più del 50% dei lungometraggi Disney sono ambientati nel Medioevo. Tra i titoli più famosi troviamo: *Biancaneve e i sette nani* del 1937, *Fantasia* del 1940, *La bella addormenta nel bosco* del 1959 e *La spada nella roccia* del 1963. Sanfilippo, inoltre, sottolinea anche che il lavoro di Disney in questo senso non si limita alla realizzazione di film, ma anche alla creazione di parchi

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ Ivi, p. 362.

⁴² Michel Balard, *Peste arma di guerra*, 22/11/2001. [online] Disponibile a: <http://edicoladigitale.ilsecoloxix.it/secoloxix/>

⁴³ Ivi, pp. 363 e 366.

⁴⁴ Ivi, p. 367.

tematici, come Disneyland, con castelli muniti di torri e mura esterne di foggia rinascimentale⁴⁵.

A livello internazionale, un film che racchiude in maniera esemplare e carismatica il mondo medievale è *Braveheart* (1995), diretto e interpretato da Mel Gibson. Il film, pluripremiato all'Oscar, nonostante diverse inesattezze storiche come l'errata concezione dello *ius primae noctis* e la non fedele ricostruzione della battaglia di Stirling Bridge, ha il merito di aver riportato *in auge* la figura del patriota scozzese William Wallace e, di conseguenza, aver risvegliato la coscienza nazionale scozzese con successiva riapertura di un parlamento di Scozia nel 1998.

Volgendo invece lo sguardo al cinema "Medievale" di casa nostra, troviamo un'ampia varietà di generi con cui viene raccontato questo periodo storico.

Infatti, nell'epoca del cinema dei *telefoni bianchi* degli anni Trenta e Quaranta, il Medioevo ci viene raccontato con i toni epici tanto cari al regime fascista, narrando le vicende di grandi personaggi e grandi imprese. Tra i film di questo periodo si possono segnalare *Cristoforo Colombo*⁴⁶ di Carmine Gallone e *Il Feroce Saladino*⁴⁷ di Mario Bonnard, entrambi del 1937 ed *Ettore Fieramosca - La disfida di Barletta*⁴⁸ (1938) per la regia di Alessandro Blasetti.

Nel secondo dopoguerra, a partire dalla metà degli anni Cinquanta, il tema del Medioevo verrà affrontato con registri narrativi sempre più vari. Sarà, anche, grazie al contemporaneo avvento della commedia all'italiana che il Medioevo cinematografico raggiungerà grandi successi internazionali. Tra le opere più famose troviamo *L'armata Brancaleone*⁴⁹ (1966) e *Brancaleone alle crociate*⁵⁰ (1970), entrambi diretti da Mario Monicelli e interpretati da Vittorio Gassman. In riferimento a questi è da ricordare la celebre scena della scoperta della peste, vissuta in chiave tragicomica da Brancaleone ne *L'Armata Brancaleone*. Altre opere contemporanee di rilievo possono essere i due film diretti da Pier Paolo Pasolini e

⁴⁵ Matteo Sanfilippo, *Il Medioevo secondo Walt Disney. Come l'America ha reinventato l'Età di mezzo*, Castelvecchi, Roma, 1993 da vedere in Ivi, p. 434.

⁴⁶Scheda su *Cristoforo Colombo*, Carmine Gallone, 1937. [online] Disponibile a: <<https://www.imdb.com/title/tt0167850/>>

⁴⁷Scheda su *Il Feroce Saladino*, Mario Bonnard, 1937. [online] Disponibile a: <https://www.imdb.com/title/tt0028861/> <<https://www.imdb.com/title/tt0167850/>>

⁴⁸ Scheda su *Ettore Fieramosca - La disfida di Barletta*, Alessandro Blasetti, 1938. [online] Disponibile a: <<https://www.imdb.com/title/tt0030107/>>

⁴⁹Scheda su *L'armata Brancaleone*, Mario Monicelli, 1966. [online] Disponibile a: <<https://www.imdb.com/title/tt0060125/>>

⁵⁰Scheda su *Brancaleone alle crociate*, Mario Monicelli, 1970. [online] Disponibile a: <<https://www.imdb.com/title/tt0065489/>>

interpretati da Totò, *Uccellacci e Uccellini*⁵¹ (1966) e l'episodio *Che cosa sono le nuvole?* in *Capriccio all'italiana*⁵² (1968), che rappresenta tra l'altro anche l'ultima interpretazione del grande attore napoletano.

Negli anni Ottanta il successo del Medioevo nel cinema italiano passa attraverso due titoli: *Non ci resta che piangere* e *Il nome della rosa*. *Non ci resta che piangere*⁵³ del 1984, diretto ed interpretato da Roberto Benigni e Massimo Troisi, con uno stile più vicino alla commedia dell'arte che alla commedia all'italiana, attraverso momenti di pura comicità, come la celeberrima scena della lettera di supplica a Savonarola, ci fornisce un'immagine di un Medioevo divertente e scanzonato, allontanandosi in maniera decisa dalla classica idea del Medioevo. La chiave comica del film non impedisce ai due attori-registi di focalizzare alcuni elementi classici dell'epoca medievale come il pagamento del confine, la figura del boia, quella del monaco itinerante e profetico, oppure ancora l'incontro diretto e non, con personaggi del calibro di Leonardo da Vinci, Girolamo Savonarola e Cristoforo Colombo⁵⁴. Di taglio completamente diverso risulta essere la trasposizione cinematografica del romanzo di Umberto Eco *Il nome della rosa*⁵⁵, diretto da Jean Jacques Annaud e interpretato da Sean Connery. La pellicola, datata 1986, grazie anche ad una splendida fotografia diretta da Tonino Delli Colli, ci riporta all'idea di Medioevo più classica, ovvero un Medioevo cupo e oscuro con scenari come borghi, monasteri, abbazie e biblioteche monumentali.

Come abbiamo potuto appurare, il Medioevo ci ha lasciato, sicuramente, una forte eredità. Se da un lato questo lungo periodo storico, assumendo la natura di modello negativo: "anticlassico" per il mondo dell'arte, "papista" per le confessioni riformate e "feudale" per l'economia e la politica, sia identificato come luogo ideale in cui si sono concentrate le peggiori brutture dell'umanità, dall'altro lato la nostra epoca ha un grande debito verso di esso. Basti pensare alle meraviglie architettoniche come castelli, torri e cattedrali sparse per l'Europa, oppure alla stragrande maggioranza di feste e tradizioni popolari o a qualcosa che utilizziamo tutti i giorni, come la lingua. L'eredità linguistica del Medioevo appare evidente

⁵¹Scheda su *Uccellacci e Uccellini*, Pier Paolo Pasolini, 1966. [online] Disponibile a: <<https://www.imdb.com/title/tt0061132/>>

⁵² Scheda su *Che cosa sono le nuvole?* Pier Paolo Pasolini in *Capriccio all'italiana*, Mauro Bolognini, Mario Monicelli, Pier Paolo Pasolini, Steno, Pino Zac, 1968. [online] Disponibile a: <<https://www.imdb.com/title/tt0062779/>>

⁵³ Scheda su *Non ci resta che piangere*, Roberto Benigni e Massimo Troisi, 1984. [online] Disponibile a: <<https://www.imdb.com/title/tt0087814/>>

⁵⁴Massimo Troisi in Enciclopedia Treccani. [online] Disponibile a:<[http://www.treccani.it/enciclopedia/massimo-troisi_\(Enciclopedia_Italiana\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/massimo-troisi_(Enciclopedia_Italiana)/>)

⁵⁵ Scheda su *Il nome della rosa*, Jean Jacques Annaud, 1986. [online] Disponibile a: <<https://www.imdb.com/title/tt0091605/>>

nell'uso quotidiano di parole come *cavalleria*, *omaggio*, *comune*, *faida*, *capolavoro* e tante altre ancora⁵⁶.

Infine, volendo aggiungere un ulteriore tassello alla discussione, potremmo dire che la grande maggioranza di stereotipi e false immagini legate al Medioevo non sono soltanto il prodotto di una società ignorante ma, molti di essi, sono stati elaborati in ambito accademico. Basti pensare all'errata concezione della *curtis* e dell'economia, alla mitizzata epopea dell'età comunale o ancora all'immagine standardizzata della civiltà araba. In realtà, nel corso degli ultimi trent'anni, nel tentativo di smontare queste teorie, il mondo accademico ha preso delle contromisure critiche come quella che il "Medioevo non è un periodo oscuro", oppure che "il Medioevo non è solo l'epoca dei castelli, delle guerre e delle congiure" che però, col passare del tempo, si sono trasformate esse stesse in stereotipi. Infatti, dopo un periodo di innegabile novità, queste teorie, ripetute e praticate per così tanti anni, si sono sclerotizzate, impedendo, grazie alla loro condizione di "novità - non novità", lo sviluppo di nuove conoscenze circa quest'affascinante fase storica.

Proprio per tale motivo, è auspicabile che questi *cliché* non vengano soltanto affrontati con la classica severità dell'insegnante che bacchetta film e documentari televisivi, quanto piuttosto con la scrupolosa e paziente attività dello storico che, analizzando il fenomeno alla radice, riesce a delineare un'immagine del Medioevo finalmente aggiornata. Appare, in questo senso, molto interessante la nuova via indicata dal medievista Giuseppe Sergi, nel suo ultimo volume *Soglie del Medioevo*⁵⁷. Lo storico torinese, nel tentativo di fornire nuovi strumenti agli specialisti, afferma la necessità di prendere le distanze «sia da un certo ritorno all'ordine evenemenziale, tipico di certa pseudo - storia molto in voga in questi anni, sia da certe fascinazioni culturali derivate da una scarsa comprensione del modello delle *Annales*, che hanno prodotto, per contrasto, un'idea di medioevo affascinante ma forse altrettanto realistica»⁵⁸.

Per comprendere meglio ciò di cui stiamo parlando, possiamo portare come caso esemplare il concetto di Feudalesimo. La storiografia tradizionale ci ha tramandato un'immagine dell'Europa organizzata secondo la cosiddetta "piramide feudale". Questa rigida struttura gerarchica, che aveva al suo vertice la figura dell'imperatore, ebbe due grandi avversari: il papa, che tentava di sostituirsi all'imperatore in cima alla piramide, e i feudatari, che, affermando la propria

⁵⁶ Gabriella Piccinni, *I mille anni del Medioevo*, cit., pp.433-434.

⁵⁷ Giuseppe Sergi, *Soglie del Medioevo. Le grandi questioni, i grandi maestri*, Donzelli, Roma, 2016.

⁵⁸ Alessandro Barile, *Tra realtà e mistificazione*, in *Alias - Il Manifesto*, 07/01/2017. [online] Disponibile a:

<<https://www.donzelli.it/download.php?id=VTJGc2RHVmtYMStpUmNPpa1NFblQ4VkfF4S1MrQW40ZIBTZWgxQWZROVQ2MD0=>>

autonomia, miravano a sovvertire l'ordine costituito. Tali contrasti, complice anche l'affermazione delle signorie e dei comuni, causarono il collasso del sistema feudale che, sfaldandosi, lasciò posto ai moderni Stati/Nazione. In realtà, oggi, seguendo i nuovi dettami interpretativi proposti da Sergi, dovremmo riformulare radicalmente il racconto che, partendo dall'Europa del XII secolo, costellata da feudi e principati, si dipana lungo tutti i secoli medievali, durante i quali la lotta tra papato e impero si fa sempre più agguerrita. Ed è proprio in questo periodo che si vanno consolidando quelle realtà che saranno base dei moderni Stati europei. Gli Stati/Nazione, quindi, a differenza di quanto ci è stato sempre tramandato, non ebbero origine dalle ceneri del sistema feudale, ma nacquero e si svilupparono insieme ad esso. Detto questo, appare evidente che ci troviamo di fronte a due processi storici completamente diversi, che obbligano gli storici del domani, non soltanto a rivedere questo o quell'episodio, ma a rielaborare interamente il racconto del Medioevo.

A dire il vero, in base allo stato attuale della ricerca e alla percezione che tuttora si ha del Medioevo, il raggiungimento di tale obiettivo risulta più complicato del previsto; al punto che lo stesso Giuseppe Sergi amaramente afferma:

Dobbiamo constatare dunque che il medioevo dell'odierna cultura diffusa risente ben poco delle ricerche degli storici, e risponde a esigenze tenaci della psicologia collettiva, variamente confermate e alimentate dalla grande informazione (si pensi ai titoli dei giornali in cui sono definiti «medievali» i comportamenti retrogradi, «medievali» le pratiche magiche, «medievali» le forme più estreme di oppressione ma anche i comportamenti cavallereschi). È un medioevo essenzialmente tre - quattrocentesco (un medioevo «finale», dunque), cupo o luccicante a seconda dell'orientamento ideologico di chi lo evoca, teatro di eroi mitici, dinastie ambiziose e popoli oppressi. La ricerca storica del Novecento fa fatica ad intaccare le nozioni che si sono forgiate attraverso i secoli, accompagnando passo passo il formarsi dell'idea stessa di medioevo⁵⁹.

⁵⁹ Giuseppe Sergi, *L'idea di Medioevo*. cit., p. 25.